

II

ESTUDIOS SOBRE LIBERTAD RELIGIOSA

STATO, CHIESE E LIBERTÀ RELIGIOSA NELLA RUSSIA
POST-SOVIETICA: UNA LETTURA POLITICO-
ECCLESIASTICA NELLO SCENARIO DI GUERRA

STATE, CHURCHES AND RELIGIOUS FREEDOM IN
POST-SOVIET RUSSIA: A POLITICAL-ECCLESIASTICAL
READING IN THE WAR SCENARIO

ANNA GIANFREDA

Università Cattolica del Sacro Cuore

https://doi.org/10.55104/ADEE_00004

Recibido: 27/01/2023

Aceptado: 09/02/2023

Abstract: The contribution deals with the structure of relations between the state, churches, and religions in the Russian Federation, focusing on the evolutions brought about by Putin's government and by the presence of Patriarch Kirill as head of the Orthodox Church of Moscow. The paper focuses on the status of religious freedom, in the light of both the rules governing it and the practical applications and repercussions on the front of the state and religious approach to the protection of fundamental rights. These themes have fallen into the current context of war and in the climate of tensions with Ukraine, both from a political and religious point of view.

Keywords: Religious freedom, Russian Federation, Churches, Orthodox Church, Ukraine, War, European Convention of Human Rights.

Sommario: Il contributo prende in esame l'assetto dei rapporti tra Stato, chiese e religioni nella Federazione russa, concentrandosi in particolare sulle evoluzioni determinate dall'avvento al governo di Putin e dalla presenza del Patriarca Kirill a capo della Chiesa ortodossa di Mosca. Il lavoro si concentra sullo statuto della libertà religiosa, alla luce tanto delle norme che la discipli-

nano quanto delle applicazioni pratiche e delle ricadute sul fronte dell'approccio statale e religioso alla tutela dei diritti fondamentali. Tali temi sono calati nell'attuale contesto bellico e nel clima di tensioni con l'Ucraina risalenti nel tempo, sia dal punto di vista politico sia da quello religioso.

Parole chiave: Libertà religiosa, Russia, Chiese, Chiesa ortodossa, Ucraina, Guerra, Convenzione europea dei diritti dell'Uomo.

SOMMARIO: 1. Il conflitto russo-ucraino: profili sintetici per una comprensione del contesto politico-religioso. 2. Lo statuto della libertà religiosa nell'ordinamento russo. Convergenze e divergenze tra Stato e Chiesa ortodossa russa nella storia. 3. La Russia, la Convenzione europea dei diritti dell'uomo e la libertà religiosa: un epilogo prevedibile di un rapporto difficile. 4. Il confessionismo russo nell'era putiniana: l'alleanza strumentale tra trono e altare e la riproposizione del modello zarista. 5. Conclusioni. Libertà religiosa e rapporti Stato-Chiese nello scenario di guerra.

1. IL CONFLITTO RUSSO-UCRAINO: PROFILI SINTETICI PER UNA COMPrensIONE DEL CONTESTO POLITICO-RELIGIOSO.

Come sanno i cultori del Diritto ecclesiastico e della Storia dei rapporti tra Stati e chiese, il fattore religioso ha un peso rilevante nell'evoluzione e definizione degli assetti politico-ordinamentali di un Paese¹. Ciò è particolarmente vero nel contesto dell'Europa dell'Est, nel quale i rapporti tra istituzioni civili e religiose e il ruolo dell'ortodossia cristiana sia rispetto allo Stato sia alle altre chiese presenti sui vasti territori del continente, rappresentano una interessante chiave di lettura giuridico-politica².

È innegabile che anche la guerra ora in atto contro l'Ucraina abbia una importante matrice religiosa sia dal punto di vista eziologico, ad esempio nel ruolo del Patriarcato di Mosca che appoggia e in parte ha contribuito a costru-

¹ LICASTRO, A., *Il diritto statale delle religioni nei paesi dell'Unione Europea. Lineamenti di comparazione*, Giuffrè, Milano, 2017.

² Sull'analisi dei modelli di relazioni ecclesiastiche dell'Est Europa quale luogo di sperimentazione del pluralismo intraconfessionale, cfr. CIMBALO, G., «Confessioni e comunità religiose nell'Europa dell'Est, pluralismo religioso e politiche legislative degli Stati», *Stato, Chiese e pluralismo confessionale* (www.statoechiese.it), n. 8, del 2019, *spec.* pp. 5 ss.

ire le «motivazioni» ideologico-politiche della guerra di Putin³, sia dal punto di vista delle conseguenze che sta provocando non solo all'interno del mondo delle Chiese cristiane ortodosse⁴, ma anche sulle comunità religiose di minoranza presenti in Russia.

La storia delle Chiese ortodosse è sempre stata fortemente legata all'identità nazionale, o meglio «etnoculturale» di popoli⁵ e fedeli, e dunque alle vicende politiche, spesso conflittuali, connesse con tali identità⁶. Mi limito a ricordare che a Kiev il 15 dicembre del 2018 si era tenuto il Sinodo per l'unificazione tra il Patriarcato di Kiev (fino ad allora «legato» a quello di Mosca) e la Chiesa ortodossa autocefala ucraina, che sarebbe stata riconosciuta quale nuova entità religiosa dal Patriarcato di Costantinopoli, in aperta opposizione con Kirill, che ha denunciato lo sconfinamento di Costantinopoli, ha rotto le relazioni con Bartolomeo I, ha dichiarato illegale il Concilio di riconciliazione e scismatica la nuova Chiesa ucraina⁷. In apertura del Sinodo l'allora presidente ucraino Poroschenko aveva affermato a proposito della nuova Chiesa che si stava per istituire: «È una Chiesa senza Putin, è una Chiesa senza il patriarca di Mosca Kirill, è una Chiesa che non prega per le autorità e le forze militari russe».

Uno dei primi conflitti tra Russia e Ucraina in epoca moderna, sul finire del '600, fu proprio un conflitto squisitamente religioso/identitario derivato dalla russificazione forzata della Chiesa ortodossa nelle terre dell'Ucraina contestualmente al Trattato della Pace eterna del 1686 che sanciva l'assegnazione alla Russia dei territori della Bielorussia e dell'Ucraina Occidentale⁸. La carica di metropolita di Kiev fu di conseguenza declassata a quella di vescovo e anche

³ Cfr. CODEVILLA, G., «L'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa e la posizione delle Chiese», *Il Diritto ecclesiastico*, 1-2, 2022, spec. pp. 33 ss.

⁴ Per alcuni approfondimenti sul panorama dell'Ortodossia cristiana e sulla sua eterogeneità politica, culturale e geografica, cfr. GIORDAN, G., ZRINŠČAK, S., *Global Eastern Orthodoxy. Politics, Religion, and Human Rights*, Springer, 2020.

⁵ CODEVILLA, G., *L'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa e la posizione delle Chiese*, cit., p. 22.

⁶ Per alcuni approfondimenti di carattere storico sulle tensioni nazionali, politiche, religiose tra Chiesa ortodossa russa e Chiesa di Ucraina, cfr. CODEVILLA, G., «L'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa e la posizione delle Chiese», *Il Diritto ecclesiastico*, 1-2, 2022, pp. 21-54; CAPRIO, S., «L'Ucraina fra Oriente e Occidente», *Il Diritto ecclesiastico*, 1-2, 2022, pp. 11-21; SANDRI, L., «La guerra in Ucraina: cronaca di un conflitto (anche) religioso», *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, 2, 2022, pp. 281-305; VALENTINI, N., «Ucraina, Russia, ortodossia. Il patrimonio da salvare», *Il Regno. Attualità*, 14-2022, pp. 463-472.

⁷ «La crisi Ucraina», *Mondo Internazionale*, 5, ° quaderno speciale Russia, p. 67.

⁸ CODEVILLA, G., *La nuova Russia (1990-2015). Storia della Russia e dei paesi limitrofi*, Jaca Book, 2016.

il rituale liturgico fu modificato secondo le intenzioni del Patriarcato di Mosca⁹. L'unione artificiosa dell'ortodossia in chiave anticattolica e antiislamica gettò le basi per la frattura interna di quel mondo: il fattore ortodossia aveva per Mosca una valenza puramente politica e cioè era il simbolo di un omogeneo universo ortodosso da contrapporre a quello cattolico. Ma questa valenza politica mortificava la valenza culturale ed etica dell'Ortodossia rutena che perdeva il sentire religioso e identitario a seguito dell'assimilazione alla Russia. Si tratta solo di uno dei tanti episodi che si ripropongono più o meno con le medesime caratteristiche nel corso della storia¹⁰ e che trovano punti di emersione nei provvedimenti contro la lingua e la cultura ucraina che in epoca moderna si sono susseguiti da Pietro il Grande fino a Nicola II e oltre¹¹.

Queste vicende storiche spiegano quindi alcune recenti statistiche (es. Pew Research Institute) dalle quali emerge che oggi la fede religiosa nei paesi a maggioranza cristiano-ortodossa sia principalmente una questione identitaria, tanto che fra il 1991 e il 2015 la percentuale di adulti che si definiscono cristiani ortodossi è aumentata dal 37 al 71 per cento in Russia e dal 39 al 78 per

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ D'altra parte, in un altro momento storico le aspirazioni autonomiste della Chiesa ortodossa di Ucraina emergono in coincidenza con la nascita di uno Stato ucraino negli anni 1917-1920: ed emerge con una logica di politica ecclesiastica improntata al separatismo e cioè alla interruzione del rapporto di subordinazione della Chiesa allo Stato e all'eliminazione di ogni sorta di pressione e di ingerenza del potere civile. Al termine di questo percorso nasce la Chiesa ortodossa autocefala ucraina, che non è osteggiata dall'allora governo sovietico comunista sul presupposto del *divide et impera*. I tentativi di annientare la Chiesa provengono in realtà dall'interno della Chiesa ortodossa russa, con l'appoggio a partire dagli anni '30 dalla polizia politica, che accusava sacerdoti e laici di aderire al movimento nazionalista ucraino: tredici vescovi, oltre mille sacerdoti e ventimila laici muoiono nelle prigioni e nei lager sovietici. Tutte le parrocchie vengono soppresse. Nel 1936 la Chiesa autocefala è definitivamente soppresa e i suoi fedeli sono costretti ad aggregarsi alla Chiesa ortodossa russa. La Chiesa autocefala sopravvive nei territori che nel periodo interbellico passano sotto il dominio polacco. A seguito dell'invasione tedesca dell'Ucraina nel giugno 1941 rinasce la Chiesa autocefala ortodossa nelle terre dissoluzione dell'URSS e ci sono effetti diretti sulle relazioni tra Stati post-sovietici e Chiese (ad esempio, la Chiesa ortodossa ucraina già dal 1992 chiedeva l'autocefalia al Patriarcato di Mosca. In occasione del concilio episcopale convocato dalla Chiesa russa, il primate ucraino spiega che la richiesta di autocefalia è motivata dall'evolversi degli avvenimenti politici: la dissoluzione dell'URSS e la nascita dell'Ucraina come Stato sovrano. In quell'occasione la maggioranza dei vescovi russi si dichiara contraria alla richiesta della Chiesa ucraina, e Filaret annuncia di voler rinunciare alla cattedra di primate di Kiev ma ritorna sui suoi passi qualche giorno dopo, sottraendosi di fatto alla giurisdizione del Patriarcato di Mosca. Qualche giorno dopo nasce la Chiesa Ortodossa Ucraina -Patriarcato di Kiev dall'unione della Chiesa Ortodossa Autocefala Ucraina e dalla Chiesa Ortodossa Ucraina, sotto l'egida sostanziale di Filaret che ridotto allo stato laicale dal Patriarcato di Mosca ha ordinato nuovi vescovi integrandoli nella nuova Chiesa, cfr. CODEVILLA, G., *La nuova Russia (1990-2015)*, cit., p. 50.

¹¹ CODEVILLA, G., «L'invasione», cit., p. 24 ss. Cfr. anche CODEVILLA, G., «La Chiesa Ortodossa Russa e le riforme dell'inizio del xx secolo», *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (www.statochiese.it), n. 22 del 2019.

cento in Ucraina¹², anche per effetto della legislazione sulla libertà religiosa che come vedremo almeno dal 1991 al 1997 ha caratterizzato l'ordinamento della Russia post-sovietica. Tale identificazione religiosa peraltro prescinde totalmente dall' «osservanza religiosa» nei comportamenti, tanto che si potrebbe affermare che nella maggior parte dei Paesi dell'Europa dell'Est viga una situazione di «credere e appartenere, senza praticare»¹³, per utilizzare il paradigma di Grace Davie del «credere senza appartenere» che invece è il tratto della sociologia religiosa del XXI secolo in Occidente. Nel confronto tra la situazione in Ucraina e quella in Russia, peraltro, emerge come i cristiani ortodossi che frequentano le funzioni religiose siano di più in Ucraina che in Russia, pur nell'ambito di percentuali comunque estremamente esigue¹⁴, e questa è unanimemente considerata una delle ragioni per le quali Kirill combatte strenuamente per mantenere il controllo su tutta la Chiesa ortodossa in Ucraina, nonostante le separazioni e gli scismi precedenti e successivi al conflitto in corso.

Un ulteriore dato interessante che emerge dal citato rapporto è il ruolo culturale e geopolitico, quale difensore dei Cristiani ortodossi anche al di fuori dei suoi confini nazionali, riconosciuto alla Russia da parte dei paesi a maggioranza ortodossa. Se in Paesi come l'Armenia, la Serbia, la stessa Russia, la Grecia, la Romania, la Moldavia, la Bielorussia, la Georgia e la Bulgaria, nel 2016, con sfumature differenti, più della metà degli adulti concordano con il ruolo della Russia quale «defensor fidei» dell'ortodossia cristiana nel mondo, in Ucraina tale percentuale scende al 38%, probabilmente anche per effetto della questione della Crimea, già critica dal 2014¹⁵. Ovviamente, tale percentuale aumenta tra la popolazione che abita in Ucraina ma di origine russa, secondo la quale per il 63% del campione la Russia ha il dovere di proteggere i

¹² Nello studio «Religious Belief and National Belonging in Central and Eastern Europe» del maggio 2017 dell'autorevole Pew Research Institute troviamo che fra il 1991 e il 2015 la percentuale di adulti che si definiscono cristiani ortodossi è aumentata dal 37 al 71 per cento in Russia, dal 59 al 75 per cento in Bulgaria e dal 39 al 78 per cento in Ucraina. A questo impetuoso raddoppio dell'adesione alla fede religiosa in meno di un quarto di secolo non corrispondono però tassi significativi di pratica religiosa: vanno in chiesa almeno una volta alla settimana il 5 per cento dei bulgari, il 6 per cento dei russi, il 12 per cento degli ucraini. Il paese ortodosso europeo col più alto tasso di frequenza è la Romania, col 21 per cento. Il rapporto è consultabile sul sito del Pew Research Centre all'indirizzo «<https://www.pewresearch.org/religion/2017/05/10/religious-belief-and-national-belonging-in-central-and-eastern-europe/>».

¹³ L'espressione, più efficacemente resa nella versione inglese «Believing and belonging, without behaving», sintetizza i risultati della ricerca del Pew Research Centre, sopra citata, *spec.* p. 7.

¹⁴ Su base settimanale 16% in Ucraina e 7% in Russia, su base mensile/annuale 50% in Ucraina e 30% in Russia, raramente o mai 30% in Ucraina e 61% in Russia, *Ibidem*, p. 71.

¹⁵ Pew research Centre, *Religious Belief and National Belonging in Central and Eastern Europe*, cit., p. 31.

russi che vivono in altri Paesi¹⁶. Ma la complessità culturale e politica della situazione ucraina è evidente nell'indagine sulle posizioni della popolazione tanto nei confronti della Russia quanto nei confronti del mondo occidentale. Se circa 7 su 10 adulti nell'Ucraina occidentale dichiarano che esiste nel Paese un interesse ad avvicinarsi agli Stati Uniti e alle altre potenze del blocco occidentale, non ravvisando alcun conflitto tra i valori tradizionali della nazione e quelli dell'occidente, questa percentuale scende al 53% nell'indagine svolta tra la popolazione che abita l'Ucraina dell'Est, che peraltro auspica per il 29% del campione che la Russia rafforzi il suo ruolo geopolitico per bilanciare l'influenza e l'espansione occidentale (questa percentuale scende al 17% nell'Ucraina dell'ovest)¹⁷. Ma l'eterogeneità caratteristica della nazione ucraina e soprattutto la profonda divisione tra ovest ed est del Paese emerge anche dai dati sull'appartenenza religiosa: i residenti nell'Ucraina occidentale partecipano in misura maggiore alla liturgia settimanale rispetto a quelli che vivono nell'area orientale del Paese. Inoltre, la maggior parte dei cattolici in Ucraina vivono nella regione occidentale, nella quale peraltro è presente anche una più alta concentrazione di cristiani ortodossi che si identificano con il patriarcato di Kiev¹⁸.

2. LO STATUTO DELLA LIBERTÀ RELIGIOSA NELL'ORDINAMENTO RUSSO. CONVERGENZE E DIVERGENZE TRA STATO E CHIESA ORTODOSSA RUSSA

Ripercorrere sia pur in maniera sintetica gli snodi storici salienti dell'ap-proccio della Russia ai diritti umani, e in particolare della libertà religiosa, rappresenta una buona strada per comprendere il tratto più vistoso dell'attuale convergenza tra Stato e Patriarcato di Mosca¹⁹.

L'Unione Sovietica e i suoi Stati satellite furono tra quei paesi che, nell'ambito dell'Assemblea delle Nazioni Unite, si astennero dal firmare la Dichiarazione universale Diritti dell'Uomo nel 1948. Ciononostante venti anni dopo, nel 1968, l'Unione Sovietica fu tra i firmatari di due altri importanti strumenti di diritto internazionale concernenti i diritti umani, la Convenzione sui diritti civili e politici e la Convenzione sui diritti economici, sociali e cultu-

¹⁶ *Ibidem*, p. 32.

¹⁷ *Ibidem*, p. 33.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Per un approfondimento sul contesto storico-politico della crisi russo-ucraina, cfr. MACRÌ, G., *Brevi riflessioni sulla questione ortodossa all'interno della guerra Russia-Ucraina. Dalla sinfonia alla contrapposizione*, relazione tenuta al Seminario di studi «Nazioni, religioni e Chiese nel conflitto russo-ucraino», Piacenza, 16 settembre 2022, in corso di pubblicazione.

rali, entrambe ratificate nel 1973²⁰. Nel 1975 aderì inoltre all'Atto finale di Helsinki in seno all'OSCE che, pur non avendo, come noto, effetto giuridico vincolante sugli Stati firmatari, politicamente rappresenta una chiara adesione ai valori riferibili ai diritti umani, ivi incluso l'impegno al rispetto della libertà di pensiero, coscienza e religione e all'azione statale «in conformità con le finalità e i principi della Carta delle Nazioni Unite e della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo» (Conferenza per la Sicurezza e la cooperazione in Europa, 1975)²¹.

A fronte della posizione dello Stato sovietico nei consessi internazionali e delle perduranti continue violazioni dei diritti dei credenti nell'Unione Sovietica, la Chiesa ortodossa russa, che alla fine degli anni '40 usciva da un trentennio di persecuzioni e forte repressione, rimaneva silente e piuttosto ostile sulla questione dei diritti umani, stipulando una sorta di «patto di lealtà» con il governo sovietico²². Ma tale posizione di resistenza e rifiuto dei valori e dei principi di tutela dei diritti umani, fino alla negazione delle persecuzioni religiose perpetrate dal regime, aveva anche un altro fondamento e cioè la volontà di negare la libertà religiosa a quelle frange dell'ortodossia russa, soprattutto di area ucraina, che, prima e durante la Seconda guerra mondiale, avevano tentato una difficile emancipazione dal Patriarcato di Mosca. La coesione religiosa del mondo ortodosso russo era così la spinta principale alla resistenza nei confronti della libertà religiosa da parte della Chiesa ortodossa russa e rappresentava, da questo punto di vista, un fortissimo punto di contatto con lo Stato. Questa situazione per certi versi paradossale che vedeva una delle principali istituzioni perseguitate durante il comunismo russo negare le persecuzioni religiose, che essa stessa aveva subito²³, ed ostacolare l'attuazione dei diritti umani degli altri gruppi religiosi, perdurò per tutto il periodo della Guerra fredda e oltre. Fino al 1991, infatti, non si ravvisano da parte del Patriarcato di Mosca prese di posizione sullo statuto dei diritti umani in Russia. Fa eccezione un intervento del Metropolita Nikodim²⁴, che nel 1963 nel suo primo discorso a un meeting regionale sulla pace a Praga, diede una sorta di «interpretazione mar-

²⁰ Pew Research Centre, cit., p. 61.

²¹ STOECKL, K., «The Russian Orthodox Church's Approach to Human Rights», *Global Eastern Orthodoxy*, cit., p. 61.

²² Sulla posizione dell'Ortodossia russa nell'Unione sovietica, cfr. anche KNOX, Z., *Russian society and the orthodox church: Religion in Russia after communism*, Taylor & Francis Group, 2004, spec. pp. 41 ss.

²³ Sulla repressione comunista delle confessioni religiose, cfr. BOTTI, F., «La transizione dell'Est Europa verso la libertà religiosa», *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (www.statoechiese.it), n. 31/2013, spec. pp. 12 ss.

²⁴ Nikodim è stato metropolita della Chiesa ortodossa russa di Leningrado e Novgorod dal 1963 fino alla sua morte.

xista-socialista dei diritti umani»²⁵, che, nel criticare soprattutto il diritto di proprietà privata, attribuiva valore solo a quei diritti civili funzionali al bene della società, del proprio paese, di tutta l'umanità. Affermazione paradossale proprio nel momento in cui la Chiesa ortodossa russa subiva espropriazioni forzate da parte del regime sovietico. Ancora una volta, il timore per l'acquisizione di spazi di libertà dei gruppi religiosi di minoranza e dei gruppi ortodossi che volevano autonomia dal Patriarcato di Mosca faceva convergere la Chiesa ortodossa russa verso le posizioni liberticide del regime sovietico. Il fondamento teologico dell'ostilità ai diritti umani, in quanto espressioni dell'ideologia individualista occidentale, fu meglio esplicitato da Aleksandr Osipov in un articolo pubblicato nel 1984 sul *Journal of the Moscow Patriarchate*, nel quale affermava che la libertà costituisce solo un diritto condizionato e non assoluto, in quanto può essere considerato «buono» e meritevole di tutela solo se funzionale al bene della società umana. L'enfasi sulla necessità di porre dei «limiti» all'ambito di estensione dei diritti e libertà si coniugava poi, nella teoria di Osipov, con la negazione della natura universale degli stessi, che possono essere affermati solo contestualmente al «grado di maturità di una società»²⁶.

Le posizioni di Nikodim e di Osipov hanno caratterizzato le argomentazioni teologiche della Chiesa ortodossa russa attorno ai diritti umani ben oltre la caduta del regime sovietico, per tutti gli anni '90 –nonostante le riforme normative di questo periodo– e fino al primo decennio del nuovo millennio.

La libertà religiosa continuava a rappresentare per il Patriarcato di Mosca una minaccia all'integrità canonica e territoriale ortodossa piuttosto che un vantaggio per la vita della Chiesa²⁷, che non voleva perdere –dopo la caduta del regime e in nome del pluralismo religioso che si affermava in Occidente anche per effetto dell'integrazione del sistema di tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali– il suo ruolo di religione di maggioranza e privilegiata.

Nonostante le posizioni della Chiesa ortodossa russa, all'indomani della caduta del muro di Berlino, si aprì una fase, per quanto breve, di «primavera religiosa» nella nuova Russia²⁸, innescata dalla politica di *glasnost*' e *demokra-*

²⁵ L'espressione è di WEBSTER, A. F. C., *The price of prophecy. Orthodox Churches on peace, freedom, and security*, Washington: Ethics and Public Policy Center, 1993.

²⁶ OSIPOV, A., «Theological aspects of human rights [in Russian]», *Journal of Moscow Patriarchate*, 5, 1985, pp. 51-56, (spec. p. 58).

²⁷ CODEVILLA, G., «Ortodossia e linguaggio sui diritti umani in Russia. Nuovo legame tra religione e politica», *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (www.statoechiese.it), febbraio 2009.

²⁸ CAROBENE, G., «Normativa "antiestremismo" e libertà religiosa nella federazione Russa. Il caso dei Testimoni di Geova», *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (www.statoechiese.it), n. 16 del 2020, spec. pp. 13 ss.; CODEVILLA, G., «Stato e Chiesa nella Federazione Russa. La nuova normativa nella Russia post-comunista», La Casa di Matriona, Milano, 1998.

tizatsiia di Mikhail Gorbachev²⁹, che con un percorso graduale ricollocò la posizione dell'Ortodossia al cuore dell'identità nazionale russa e della coscienza culturale della nazione dopo le persecuzioni bolsceviche³⁰.

Occorrerà tuttavia attendere il 1993 per un riconoscimento normativo del pluralismo ideologico e dell'uguaglianza delle associazioni davanti alla legge sancito dall'art. 13 della nuova Costituzione della Federazione russa, la quale peraltro affermava esplicitamente all'art. 14 che «La Federazione russa è uno stato laico. Nessuna religione può costituirsi in qualità di religione di Stato o obbligatoria. Le associazioni religiose sono separate dallo stato e sono uguali davanti alla legge». Il principio della libertà religiosa era stato in realtà anticipato dalla legge del 1990, la più liberale di tutta la storia russa³¹, approvata per volere di Gorbachev, dal Soviet supremo e ispirata da ex prigionieri di coscienza e replicata dopo poco tempo dall'analogo legge sulla libertà religiosa della Repubblica federativa russa guidata da Boris Eltsin.

A fronte di tali aperture, fu subito chiaro che la Chiesa ortodossa russa non avrebbe supportato la causa della democrazia liberale e dei diritti umani, per due ordini di ragioni. In primo luogo, i principi internazionali sulla libertà religiosa apparivano in netto contrasto con l'autocomprensione della Chiesa ortodossa russa come religione di maggioranza e privilegiata in Russia e in secondo luogo essi contrastavano con il pensiero della Chiesa sull'attuazione del pluralismo della società russa³².

Ciononostante, il processo di integrazione della «nuova Russia» nel sistema di tutela regionale europeo dei diritti umani sembrava inarrestabile, tanto che nel 1996 la Federazione russa è diventata membro del Consiglio d'Europa, ratificando la Convenzione europea dei diritti dell'uomo e sottoponendosi alla giurisdizione della Corte europea di Strasburgo. Divenne subito chiaro che gli standards internazionali di tutela dei diritti umani avrebbero inciso profondamente anche sull'applicazione della libertà religiosa nei rapporti tra Chiese nel mondo russo.

Tuttavia, sul fronte interno, i principi di libertà religiosa sanciti nella nuova costituzione della Federazione russa, comuni a molte costituzioni liberali dell'epoca contemporanea, subirono una significativa torsione interpretativa e applica-

²⁹ KNOX, Z. «Russian society and the orthodox church: Religion in Russia after communism», Taylor & Francis Group, 2004, *spec.* pp. 57 ss.

³⁰ Per un approfondimento dei Rapporti tra Russia e Santa Sede durante il governo di Gorbachev, cfr. BARBERINI, G. «Russia zarista, Unione Sovietica comunista e Santa Sede», *Stato, Chiese e pluralismo confessionale. Rivista telematica* (www.statoechiese.it), novembre 2010, *spec.* p. 38 ss.

³¹ CAPRIO, S. in CODEVILLA, G., «La nuova Russia (1990-2015)», cit. p. 67.

³² *Ibidem*, p. 67.

tiva per effetto della legge federale del 1997, rubricata *Della libertà di coscienza e delle associazioni religiose*, la quale con l'intento di dettagliare il principio separatista inserito in Costituzione, delineava in realtà un sistema di privilegio nei confronti di alcune religioni e di discriminazione nei confronti di altre.

Tra le due leggi sulla libertà religiosa, a livello politico, si colloca il passaggio dal liberalismo filo-occidentale al nazionalismo russo che, nonostante i passi avanti sul fronte dell'integrazione della Federazione russa nel sistema internazionale di tutela dei diritti umani, proprio nel rapporto con la religione ha trovato il suo perno simbolico, come conseguenza delle preoccupazioni della fronda nazionalista, xenofoba e illiberale degli esponenti della Chiesa ortodossa russa nei confronti delle moltissime nuove comunità religiose che emergevano dalla clandestinità dopo la fine del blocco sovietico. La primavera religiosa in Russia si era ormai rapidamente conclusa.

I tratti salienti di tale normativa sono in sintesi i seguenti: riconoscimento nel Preambolo dello speciale ruolo dell'Ortodossia nella storia della Russia, «nella formazione e nello sviluppo della sua spiritualità e cultura»; «deferenza», seppur con intensità decrescente e in termini più fumosi e generici, verso Cristianesimo, Islam, Buddismo e Giudaismo nonché verso altre religioni che costituiscono parte integrante dell'eredità storica dei popoli della Russia.

Se il richiamo al ruolo dell'Ortodossia ha senza dubbio l'intento di enfatizzare il legame storico tra Nazione e Chiesa ortodossa, la menzione delle altre religioni cui si deve «deferenza» appare contraddittoria e inappropriata, se si pensa che ad esempio la citazione del Cristianesimo dopo l'Ortodossia non si spiega, dal momento che l'Ortodossia è parte del Cristianesimo, e semmai allora il Preambolo avrebbe dovuto nominare più precisamente il Cattolicesimo e il Protestantismo che con l'Ortodossia costituiscono la famiglia delle religioni cristiane e che al contrario non solo non sono menzionate affatto, ma non compaiono nemmeno tra le religioni tradizionali, delle quali secondo la dottrina e la pubblicistica fanno parte in modo del tutto riduttivo solo l'Ortodossia, l'Islam, il Giudaismo e il Buddismo³³.

Gli effetti giuridici riconducibili all'interpretazione letterale del preambolo determinano una situazione di differenziazione tra religioni tradizionali (ortodossia, islam, giudaismo e buddismo) e religioni non tradizionali (cattolicesimo? protestantesimo?) che sono di fatto meramente tollerate.

Tale interpretazione è stata avallata anche da Kirill che in più occasioni già nel 2005 ha affermato perentoriamente che tra le religioni tradizionali non figura in particolare la Chiesa cattolica.

³³ *Ibidem*.

Si assiste così a una situazione nella quale alle libertà formalmente enunciate in Costituzione si contrappone una loro interpretazione e applicazione pratica che ne annulla di fatto i contenuti, come si evince dalla disciplina giuridica concernente le associazioni religiose e il proselitismo.

Tali due temi sono alcuni di quelli dai quali si desume più facilmente l'attitudine complessiva degli ordinamenti rispetto alla libertà religiosa³⁴.

In estrema sintesi, le realtà di carattere religioso vengono distinte nella legge federale in «associazioni religiose» (capitolo 2 della legge), in linea di principio lecite, e in «organizzazioni» che possono essere «liquidate» in quanto illecite. La «liquidazione» può essere decisa dall'autorità giudiziaria per una serie di motivi. Alcuni di questi sono di pericolosa interpretazione: «la coercizione alla distruzione della famiglia», «l'attentato alla persona ed ai diritti e libertà dei cittadini», «il recare danno alla moralità ed alla salute dei cittadini» ecc. Alcuni, infine, sono così vaghi da poter essere applicati più o meno a chiunque —«la violazione [...] dell'ordine sociale»— o almeno a chiunque svolga attività missionaria: «l'incitamento alla discordia [...] religiosa» (articolo 14.2).

Attraverso la distinzione terminologica tra «gruppi religiosi» e «organizzazioni religiose», che hanno ottenuto una sorta di «registrazione statale», poi la legge introduce tra le righe una differenziazione tra le religioni tradizionali che possono svolgere apostolato e proselitismo anche nei confronti dei non credenti e dei fedeli di altre confessioni, e le religioni non tradizionali, per le quali si limita tra l'altro l'insegnamento religioso e la formazione religiosa solo presso i propri seguaci. Tale interpretazione è stata in più occasioni avallata dalla stessa Corte costituzionale della Federazione russa³⁵.

La presenza delle religioni minoritarie è percepita quale problema di sicurezza nazionale e quale minaccia ai valori della tradizione: ciò è avvenuto anche in periodi risalenti della storia russa, basti pensare alla teoria dell'accerchiamento capitalista di epoca bolscevica e alla paura dell'invasione che è una caratteristica dei russi ed è tuttora alimentata dai vertici del governo putiniano. Tale ossessione per la «contaminazione» che il popolo russo può subire a fronte di attività missionaria e di proselitismo dei non ortodossi è evidente nei vari documenti in materia di sicurezza informativa della Federazione russa e a partire dal 2012 la normativa sulle organizzazioni religiose «si è innestata su quel-

³⁴ Cfr. DI GREGORIO, A. GANINO, M. FILIPPINI, C., «La Costituzione della Russia a dieci anni dalla sua adozione», Giuffrè, Milano, 2006.

³⁵ Si veda a tal proposito, CODEVILLA, G., «Laicità dello Stato e separatismo nella Russia di Putin», *Chiesa cattolica ed Europa centro-orientale. Libertà religiosa e processo di democratizzazione*, a cura di A. G. Chizzoniti, Vita e pensiero, Milano, 2004, *spec.* pp. 177-178.

la concernente il contrasto dell'attività estremista»³⁶. Basti pensare al Memorandum redatto il 28 aprile del 2015 e modificato parzialmente il 2 luglio del 2021 dal Centro di esperti del Concilio popolare russo universale in cui si esponeva nel dettaglio la dottrina della lotta alla russofobia che dilaga nel mondo e di cui una componente fondamentale è ravvisata proprio nella dimensione antiortodossa, tanto che nella versione del 2021 il documento è stato arricchito con la priorità della salvaguardia dei valori tradizionali, morali e spirituali russi, della cultura e della memoria storica.

Evidentemente la Chiesa ortodossa russa svolge un ruolo importante in questa retorica che viene infatti riproposta nei documenti che delineano l'approccio del Patriarcato russo ai diritti umani delineando anche le caratteristiche dei rapporti con le altre religioni presenti sui territori russi.

Si fa riferimento in particolare, per un verso al documento «Le basi dell'insegnamento sociale della Chiesa ortodossa russa» pubblicato dal Concilio dei vescovi nel 2000. Nella IV sezione del documento intitolato «Etica cristiana e diritto laico», vi è un paragrafo dedicato alla «Concezione dei diritti umani» nel quale si afferma che il loro esercizio non può prescindere dalla legge morale a meno di non essere un mero prodotto del secolarismo e dell'umanismo «auto-sufficiente» e pertanto estraneo al discorso teologico e alla vita della Chiesa³⁷. Tale affermazione è portata alle conseguenze estreme quando il documento afferma che se lo Stato promulgasse leggi in contrasto con le convinzioni cristiane, la Chiesa chiamerebbe alla disobbedienza civile (sez. IV.8)³⁸. Anche il principio della libertà di coscienza è percepito negativamente da questo documento che nel capitolo III afferma che essa rappresenta la conseguenza della rinuncia ai valori spirituali e alla *salus animarum*³⁹. Per altro verso, dopo aver piuttosto blandamente richiamato il principio di collaborazione con le altre confessioni tradizionali e i comuni valori cristiani, si afferma in maniera perentoria che la loro missione è possibile solo nelle condizioni in cui si attua senza proselitismo e non per mezzo della «sottrazione» di credenti⁴⁰. Rispetto invece alle cd. sette, cioè quelle confessioni che negano i dogmi cristiani fondamentali e che non si riconoscono nella fede della Santa Trinità e nella DivinoUmanità di Gesù, la Chiesa ortodossa dichiara che essa interverrà contro ogni attività

³⁶ CAROBENE, G. *op. cit.*, p. 21.

³⁷ STOECKL, K. *op. cit.*

³⁸ Section IV.8 of the Social Doctrine, Russian Orthodox Church. Department for External Church Relations 2000.

³⁹ CODEVILLA, G., «Ortodossia e linguaggio sui diritti umani in Russia. Nuovo legame tra religione e politica», *Stato, Chiese e pluralismo confessionale. Rivista telematica* (www.statoechiese.it), febbraio 2009, p. 3.

⁴⁰ CODEVILLA, G. «La nuova Russia», cit.

missionaria distruttiva delle sette. La limitazione dell'attività religiosa delle Chiese cristiane non ortodosse esclusivamente all'ambito delle popolazioni che tradizionalmente a esse si riferiscono equivale a un perentorio divieto di svolgere qualsiasi azione missionaria, la quale dunque non è interdetta solo alle cd. sette distruttive, ma a tutte le religioni non ortodosse, come peraltro è dimostrato dal documento specificamente dedicato alla Chiesa cattolica redatto dal Patriarcato di Mosca per le relazioni ecclesiastiche con l'estero e reso pubblico nel 2002.

Se nella metà del primo decennio del 2000 il patriarca Kirill cercava di aggiornare la dottrina ortodossa sui diritti umani saldando questi ultimi agli standards di moralità propri della tradizione cristiana⁴¹, il consolidamento dell'era putiniana contribuisce a rafforzare i legami tra il Patriarcato e lo Stato con esiti problematici proprio sul fronte del rispetto della libertà religiosa, di espressione e di riunione.

Da ultimo, gli emendamenti alla Costituzione russa approvati nel 2020 sanciscono, nel quadro del concetto di russo di «democrazia sovrana»⁴², anche a livello formale la dimensione valoriale, incentrata su Dio, patria e famiglia, fortemente ispirata e voluta da Kirill.

3. LA RUSSIA, LA CONVENZIONE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO E LA LIBERTÀ RELIGIOSA: UN EPILOGO PREVEDIBILE DI UN RAPPORTO DIFFICILE.

Il 22 marzo 2022 la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha adottato una Risoluzione sulle conseguenze della cessazione della Federazione russa dallo status di membro del Consiglio d'Europa ai sensi dell'art. 58 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo. Già il 25 febbraio del 2022, pochissimi giorni dopo l'invasione dell'Ucraina da parte delle truppe russe una decisione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa (CM/Dec(2022)1426ter/2.3) aveva sancito la sospensione della Federazione russa dai suoi diritti di rappresentanza nel Consiglio d'Europa in applicazione con l'art. 8 dello Statuto del

⁴¹ KIRILL, Discorso al seminario «The evolution of moral principles and human rights in multicultural society», Strasburgo, 30-31 ottobre 2006, cit. da STOECKL, K. UZLANER, D. «The Moralistic International: Russia in the Global Culture Wars», Fordham University Press, 2022; KIRILL, Discorso all'UNESCO, 13 marzo 2007.

⁴² Questo termine rimanda «a una logica del potere e a particolari meccanismi di riproduzione del potere stesso, al modo con cui le istituzioni sono utilizzate per mantenere il monopolio del potere», CARPINELLI, C., «La "nuova" Costituzione russa e il suo codice di civiltà», *Nuovi Autoritarismi e Democrazie: Diritto, Istituzioni, Società*, n. 1/2021, pp. 154-177, spec. p. 154.

medesimo organismo sovranazionale. Il 15 marzo, peraltro, la stessa Federazione russa aveva notificato al Presidente del Comitato dei Ministri la volontà dello Stato di ritirarsi dal Consiglio d'Europa e l'intenzione di denunciare la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, in quanto espressione non più di un'organizzazione pan-europea di tutela dei diritti umani, ma mera «satellite entity» nei confronti dell'Unione Europea e della NATO⁴³. Per sua parte, l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa aveva già espresso ferma condanna nei confronti della Federazione russa per l'aggressione militare all'Ucraina e le reiterate violazioni dei diritti umani ad essa conseguenti⁴⁴. Il 16 settembre 2022 è cessata la competenza giurisdizionale della Corte di Strasburgo sui ricorsi contro la Federazione russa⁴⁵.

La Federazione russa ha fatto il suo ingresso nel Consiglio d'Europa nel 1996 e ha ratificato nel maggio del 1998 la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo. Il contesto politico nazionale, come già notato, era caratterizzato in quegli anni dai tentativi di una riaffermazione costituzionale e ordinamentale dei diritti e delle libertà fondamentali, che tuttavia sul fronte dell'attuazione della libertà religiosa davano già i primi cenni di cedimento. Se l'adesione della Russia al sistema del Consiglio d'Europa era stata contestata a causa del perdurante conflitto in Cecenia, già nel 2000 l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa aveva sospeso il diritto della delegazione russa a votare in sessione plenaria. La situazione divenne sempre più tesa e complicata a seguito del conflitto in Ossezia del Sud (2008) e dell'annessione della Crimea (2014), quando la delegazione russa presso l'Assemblea parlamentare fu privata di alcuni diritti di rappresentanza e la Corte costituzionale russa rispose nel 2015 rivendicando l'inapplicabilità dei giudizi della Corte europea in contrasto

⁴³ <https://tass.com/politics/1420649?utm_source=google.com&utm_medium=organic&utm_campaign=google.com&utm_referrer=google.com>

⁴⁴ Council of Europe, Parliamentary Assembly, «Consequences of the Russian Federation's aggression against Ukraine», Opinion 300(2022), (*Assembly debate* on 15 March 2022 (3rd and 4th sittings) See doc. 15477, report of the Committee on Political Affairs and Democracy). *Text adopted by the Assembly* on 15 March 2022, entrambi i documenti sono consultabili in <https://pace.coe.int/en/files/29855>. Sulla complessa trattazione della questione del conflitto presso l'Assemblea generale delle Nazioni Unite e il Consiglio di Sicurezza ONU, cfr. LUNARDINI, M., «L'uscita dalla Russia dal Consiglio d'Europa: un problema di diritti», Approfondimento n. 2/aprile 2022, CESPI. Sulle procedure aperte in seguito all'aggressione militare in Ucraina, presso la Corte Internazionale di Giustizia, cfr. LEACH, P., «A time of Reckoning? Russia and the Council of Europe», *Strasbourgobserver.com*, 17 marzo 2022, <<https://strasbourgobservers.com/2022/03/17/a-time-of-reckoning-russia-and-the-council-of-europe/>>.

⁴⁵ Per una ricostruzione giuridica di tali meccanismi, cfr. «Resolution of the European Court of Human Rights on the consequences of the cessation of membership of the Russian Federation to the Council of Europe in light of Article 58 of the European Convention on Human Rights», consultabile su <https://echr.coe.int/Documents/Resolution_ECHR_cessation_membership_Russia_CoE_ENG.pdf>.

con la Costituzione della Federazione. La Commissione di Venezia in risposta agli emendamenti alla Costituzione russa del 2020 che enfatizzavano la posizione della Corte costituzionale rispetto all'esecuzione delle sentenze di Strasburgo sottolineava peraltro che la questione dell'esecuzione di una sentenza della Corte di Strasburgo non consiste in una opzione e che non vi devono essere a riguardo margini di scelta da parte degli Stati membri⁴⁶. La quasi trentennale presenza della Federazione russa nel Consiglio d'Europa, dunque, è stata caratterizzata da una pressoché permanente tensione tra la «volontà di riaffermare il rispetto della cornice valoriale e della struttura istituzionale che connota l'organizzazione paneuropea, in primo luogo il rispetto delle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo, e quella di trovare una via dialogante per evitare l'abbandono dell'organizzazione da parte della Federazione russa»⁴⁷, evento inesorabilmente verificatosi a seguito del conflitto in corso⁴⁸.

La natura controversa e problematica della presenza della Federazione russa nel Consiglio d'Europa è plasticamente dimostrata dalle statistiche rese disponibili dall'istituzione: al netto dell'estensione geografica del Paese, che ha fatto della Russia lo Stato membro più popoloso sottoposto alla giurisdizione della Corte di Strasburgo, essa compare quale Stato resistente (sia rispetto a ricorsi individuali sia interstatali) in 3116 ricorsi decisi dai giudici sin dalla sua adesione al sistema di tutela giurisdizionale e fino al 2017⁴⁹. Fra questi in 2943 casi è stata riscontrata una violazione della Convenzione, attestandosi così la Federazione russa al primo posto per violazioni rispetto agli altri Stati membri⁵⁰. Nel rapporto del maggio 2022 dedicato alla Federazione russa, emerge che la Corte nel solo 2021 ha emanato 232 pronunce che hanno accertato almeno una violazione delle norme convenzionali su 741 ricorsi⁵¹.

Le violazioni maggiormente riscontrate riguardano il diritto alla libertà e alla sicurezza (art. 5 CEDU, con 1299 violazioni), il divieto di trattamenti inumani e degradanti (art. 3 CEDU, con 992 violazioni); il diritto a un processo

⁴⁶ LEACH, P., «A time of Reckoning? Russia and the Council of Europe», *Strasbourgobserver.com*, 17 marzo 2022, cit.

⁴⁷ LUNARDINI, M., *op. cit.*

⁴⁸ Cfr. su questi aspetti ANNICCHINO, P., «L'addio della Russia al Consiglio d'Europa era già scritto. Nella teologia», *Domani*, 11 marzo 2022, da «<https://www.editorialedomani.it/political/mondo/addio-russia-consiglio-europeo-teologia-v4xvyy0>»; ZANGHÌ, C., «La problematica partecipazione della Federazione Russa al Consiglio d'Europa: dall'ammissione alla perdita di status di membro», *Ordine internazionale e diritti umani*, 2022, pp. 318-342.

⁴⁹ Si vedano le statistiche del Consiglio d'Europa: «https://www.echr.coe.int/Documents/Stats_violation_1959_2021_ENG.pdf».

⁵⁰ *Ibidem.*

⁵¹ European Court of Human Rights, Press Country Profile *Russia*, may 2022, consultabile in «https://www.echr.coe.int/Documents/CP_Russia_ENG.pdf».

equo (art. 6, con 988 violazioni) e poi a seguire violazioni concernenti il diritto di proprietà, il divieto di tortura, il diritto ad un rimedio effettivo. Anche sul fronte dell'esecuzione delle sentenze di Strasburgo, la Federazione russa si presenta quale Stato numericamente più problematico in termine di volume delle sentenze non eseguite dalle autorità⁵².

Tra i ricorsi interstatuali occorre segnalare che attualmente sussistono quattro ricorsi aperti dell'Ucraina nei confronti della Russia e un ricorso pendente di Ucraina e Olanda contro la Russia. A questi si aggiungono gli 8.500 ricorsi individuali correlati agli eventi in Crimea, Ucraina orientale e mare di Azov⁵³. Risultano inoltre due ricorsi pendenti della Georgia contro la Russia e circa 600 ricorsi individuali contro la Russia, la Georgia o entrambi gli Stati, connessi alle ostilità del 2008.

In questo panorama così variegato e complesso, i ricorsi e le decisioni in materia di libertà religiosa (nello specifico di violazione dell'art. 9 CEDU) statisticamente risultano irrilevanti. Sembra opportuno proporre qui alcuni esempi in grado di rappresentare non solo l'attitudine della Federazione al problema, ma anche le posizioni del Patriarcato di Mosca rispetto alla libertà religiosa e le tensioni intraconfessionali già in atto da svariati anni all'interno del mondo ortodosso tra Mosca e Kiev e più in generale tra il mondo ortodosso legato a Mosca e le istituzioni europee di tutela dei diritti umani.

La prima pronuncia degna di nota riguarda un ricorso contro l'Ucraina (*Svyato-Mykhaylivska Parafia v. Ukraine*⁵⁴) nel quale si trattava una controversia concernente una parrocchia di Kiev, fondata nel 1989 come parrocchia della Chiesa ortodossa ucraina legata al Patriarcato di Mosca, la quale dieci anni più tardi con il voto della maggioranza dei rappresentanti del consiglio parrocchiale deliberò il cambio di denominazione e la sottoposizione al Patriarcato di Kiev. Questo mutamento comportò la controversia tra la parrocchia e il Patriarcato di Mosca, rappresentato da altri parrocchiani che ritenevano che la determinazione del consiglio parrocchiale non rappresentasse la posizione unanime della parrocchia. Tale posizione trovò l'appoggio delle autorità amministrative di Kiev che si rifiutarono di riconoscere e registrare il nuovo ente confessionale. A fronte di tale rifiuto e dell'esaurimenti dei ricorsi giudiziari interni, che confermarono la determinazione delle autorità di Kiev, la parrocchia fece ricorso alla Corte di Strasburgo che all'unanimità accertò da parte dell'Ucraina la violazione dell'art. 9 della CEDU, in quanto la normativa all'epoca vigente sul

⁵² «[https://www.coe.int/en/web/execution/statistics#%2234782408%22:\[3\]](https://www.coe.int/en/web/execution/statistics#%2234782408%22:[3])».

⁵³ European Court of Human Rights, Press Country Profile *Russia*, cit., p. 32.

⁵⁴ European Court of Human Rights, *Svyato-Mykhaylivska Parafia v. Ukraine*, Application no. 77703/01, 14 giugno 2007.

riconoscimento e registrazione delle confessioni religiose risultava poco chiara, non prevedibile e carente sotto il profilo della tassatività nella definizione tanto delle procedure per la registrazione e il riconoscimento quanto nei concetti di «organizzazione religiosa», «gruppo religioso», «parrocchia», «gruppo», «assemblea generale» e «assemblea parrocchiale»⁵⁵. Al di là degli aspetti giuridici connessi alla libertà religiosa, la controversia risulta interessante per il contesto socio-religioso di riferimento che vedeva in quegli anni l'avvio di una progressiva erosione dell'influenza del Patriarcato di Mosca tra le parrocchie dell'Ucraina, che chiedevano di accedere alla procedura di registrazione con nuove denominazioni che ne consentivano l'affrancamento da Mosca. Si stima dai dati dell'amministrazione statale del 2020 che circa 500 cambi di registrazione e di subordinazione confessionale sono stati registrati tra le parrocchie dell'Ucraina: di queste 432 sono avvenute dalla Chiesa Ortodossa Ucraina del Patriarcato di Kiev (ancora legata al Patriarcato di Mosca e controllata dal Metropolita Onofrio) alla Chiesa Ortodossa di Ucraina sottoposta invece al Metropolita Epifanio⁵⁶. È evidente da questi dati come il fattore religioso e le sfere di influenza interne al mondo ortodosso abbiano un peso determinante nel conflitto ora in atto e nelle difficoltà diplomatiche per la risoluzione dello stesso⁵⁷.

Degna di nota, per le finalità sopra richiamate, risulta la posizione assunta dalla Chiesa ortodossa russa nella controversia contro l'Italia concernente il

⁵⁵ Per questi aspetti, cfr. Council of Europe, Secretariat of the Committee of Ministers, Communication from Ukraine concerning the case of *Svyato-Mykhaylivska Parafia v. Ukraine*, Application no. 77703/01, DH-DD(2022)762 del 19/07/2022.

⁵⁶ COURT, E., «The politicisation of religion in rural Ukrainian Orthodox Church Communities», da «<https://www.raamoprusland.nl/onderzoek/scripts/1517-the-politicisation-of-religion-in-rural-ukrainian-orthodox-church-communities>».

⁵⁷ *Ex multis* per questi aspetti, cfr. BREMER, T., «Storia di una deriva. I due fuochi: Putin e le comunità in Ucraina», *Il Regno – Attualità*, 6/2022, pp. 139-141; VOGT, M., «Pace giusta. Essere cristiani in un mondo fragile», *Il Regno – Attualità*, 10/2022, pp. 279-283; SEGATTI, P., «Come nasce una nazione. L'autodeterminazione del paese e l'adattamento della lingua», *Il Regno – Attualità*, 10/2022, pp. 284-286; BREMER, T. ELSNER, R. FAGGIOLI, M. STOECKL, K., «Il rischio. Come il Patriarcato di Mosca ha «arruolato» il Vaticano nella guerra», *Il Regno – Attualità*, 10/2022, pp. 287-290; MACRÌ, G., «Fattore religioso e guerra in Ucraina», 7 aprile 2022, www.olir.it, <https://www.olir.it/focus/fattore-religioso-e-guerra-in-ucraina/>; ZELINSKY, V., «La crisi della Chiesa ortodossa», *Il Regno – Attualità*, 14/2022, pp. 468-469; VALENTINI, N., «Ucraina, Russia, Ortodossia. Il patrimonio da salvare», *Il Regno – Attualità*, 14/2022, pp. 463-472; cfr. anche il numero monografico Accenti, n. 21, «Ucraina», *La Civiltà Cattolica*, aprile 2022; CAPRIO, S., «L'Ucraina fra Oriente e Occidente», *Il Diritto Ecclesiastico*, 1-2/2022, pp. 11-19; CODEVILLA, G., «L'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione russa e la posizione delle Chiese», *Il Diritto Ecclesiastico*, 1-2/2022, pp. 21-52; ANNICCHINO, P., «Geopolitica, diritto e religione. Le faglie della crisi russo-ucraina», *Coscienza e libertà*, n. 61-62, anno 2021; PACILLO, V., «How the Moscow Patriarchate Projects the Kremlin's World Geopolitics: Margin Notes to Religious Issues Linked to the Ukrainian War», *DIRESON*, 8 marzo 2022.

crocifisso (Lautsi c. Italia⁵⁸). La prima decisione Lautsi che, come noto dichiarava la violazione da parte dell'Italia dell'art. 2 del protocollo 1, in combinato disposto con l'art. 9 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, con riferimento alla normativa sull'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche, suscitò una dura reazione da parte di Ilarion Alfeev, in quel periodo rappresentante della Chiesa ortodossa russa presso le istituzioni europee. Egli inviò una lettera al Segretario di Stato vaticano affermando che il Patriarcato di Mosca considerava la decisione della seconda camera della Corte di Strasburgo «un tentativo di imporre un secolarismo radicale in totale dispregio dell'esperienza nazionale delle relazioni Stato-Chiesa», accusando la Corte di Strasburgo di essere diventata una istituzione di promozione di un'ideologia ultra-liberale. A questa lettera ne seguì un'altra inviata nello stesso periodo dal Patriarca Kirill all'allora Presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi, nella quale si sottolineava tutta la contrarietà del mondo ortodosso agli interventi delle istituzioni europee che si occupano di diritti umani che interferirebbero con il patrimonio cristiano dell'Italia e di altri Paesi. Gli esponenti istituzionali della Chiesa ortodossa russa tra il 2009 e il 2011 (anno della pronuncia della Grande Camera che ribaltò la prima decisione Lautsi a favore dell'Italia) più volte indicarono la controversia sul crocifisso quale emblema del «secolarismo aggressivo» e della «cristianofobia» dilagante in Europa⁵⁹.

Maggiormente incentrate sull'affermazione del diritto di libertà religiosa e la compatibilità della legislazione russa «antiestremismo» e «anti culti» con il rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali garantiti a livello sovranazionale risultano le recenti pronunce della Corte di Strasburgo contro la Russia

⁵⁸ European Court of Human Rights, Second section, 3/11/2009, *Case of Lautsi v. Italy* (Application no. 30814/06), e Grand Chamber, 18/03/2011.

⁵⁹ Per una ricostruzione approfondita di questa vicenda e dell'intervento della Federazione Russa e della Chiesa ortodossa, cfr. ANNICCHINO, P., «Winning the battle by losing the war: The Lautsi case and the Holy Alliance between American Conservative Evangelicals, the Russian Orthodox Church and the Vatican to reshape European identity», *Religion and Human rights*, 6, 2011, pp. 213-219; VENTURA, M., «La tradizione come diritto», *Corriere della Sera*, 19 marzo 2011, p. 23.

*Centre of Societies for Krishna Consciousness in Russia and Frolov*⁶⁰, *Taganrog Lro ed Altri*⁶¹ e *Nabokikh and Others v Russia*⁶².

Nella prima pronuncia, i giudici hanno accertato la violazione da parte del governo regionale di Ulyanovsk dell'art. 9 CEDU per avere ingaggiato una iniziativa anti-culti che diffondeva in rete e attraverso una serie di convegni affermazioni sulla pericolosità e la distruttività per la società russa di una serie di movimenti religiosi non tradizionali attivi nella regione, tra cui i Testimoni di Geova, i Mormoni, la Chiesa del Reverendo Moon, Scientology e per l'ap-punto la Società di Krishna, violando così il principio di neutralità dello Stato verso le confessioni religiose. A questa violazione si è aggiunta quella concernente l'art. 11 CEDU (libertà di riunione) letto in combinato con l'art. 9, per avere le autorità pubbliche rifiutato in maniera ingiustificata, non prevista dalla legge e non necessaria in una società democratica, l'autorizzazione allo svolgimento di un evento pubblico di promozione del vaishnavismo.

Il problema delle restrizioni alle attività associative dei gruppi religiosi c.d. «non tradizionali» è stato più volte affrontato dalla Corte di Strasburgo, di recente anche con la sentenza *Taganrog LRO and Others v. Russia*. Il ricorso, in questo caso, riguardava alcuni gruppi legati ai Testimoni di Geova che avevano subito un indebito provvedimento di scioglimento, la confisca delle proprietà e la restrizione alla diffusione di letteratura religiosa, in quanto accusati di attività estremistica e di brainwashing. L'associazione religiosa di Taganrog è stata inclusa nell'elenco federale delle organizzazioni estremiste nel contesto di un recente approccio amministrativo particolarmente selettivo dell'autorità giudiziaria russa verso quelle organizzazioni religiose, come i Testimoni di Geova, dedite ad attività di propaganda e di proselitismo. A seguito della riunione di una serie di ricorsi presentati dinanzi alla Corte europea a partire dal 2010, i giudici di Strasburgo hanno ritenuto che vi sia stata una violazione dell'art. 9 CEDU in quanto le autorità russe non sarebbero state in grado di presentare

⁶⁰ European Court of Human Rights, Third section, *Case of Centre of Societies for Krishna Consciousness in Russia and Frolov v. Russia* (Application no.37477/11), 23 febbraio 2022. Consultabile all'indirizzo <https://hudoc.echr.coe.int/eng#%7B%22appno%22:%5B%2237477%2F11%22%2C%22itemid%22:%5B%22001-213367%22%5D%7D>. Per un commento a tale pronuncia, cfr. ANGELETTI, S., «Diversità religiosa, neutralità dello Stato e democrazia. Commento a margine di: Corte Europea dei Diritti umani, *Centre of societies for Krishna Consciousness in Russia and Frolov v. Russia*», *Il Diritto Ecclesiastico*, 3-4-2022, pp. 867-885.

⁶¹ European Court of Human Rights, Third section, *Case of Taganrog Lro and others v. Russia* (Applications nos. 32401/10 and 19 others), 7 settembre 2022, consultabile in <https://hudoc.echr.coe.int/fre#%7B%22tabview%22:%5B%22notice%22%2C%22itemid%22:%5B%22001-217535%22%7D%7D>.

⁶² European Court of Human Rights, Third section, *Nabokikh and Others v Russia, Applications nos. 19428/11 and 6 others*, 31 gennaio 2023, consultabile in <https://hudoc.echr.coe.int/eng#%7B%22fulltext%22:%5B%22Nabokikh%22%2C%22itemid%22:%5B%22001-222768%22%5D%7D>.

alcun elemento oggettivo idoneo a suffragare le progressive limitazioni ai diritti reclamati dai seguaci dell'associazione ricorrente, in ragione peraltro di una nozione di «estremismo» (a sfondo religioso) alquanto fumosa, generica ed evanescente nella legislazione russa (e, dunque, pericolosamente manipolabile nei confronti di quei movimenti non graditi al potere dominante, politico e religioso). La Corte ha accertato inoltre la violazione da parte delle autorità russe degli articoli 10 e 11 della Convenzione europea in quanto, le affermazioni pubbliche secondo le quali i membri di questa organizzazione avrebbero costretto con metodi violenti molte persone ad abbandonare le loro «false religioni» e ad unirsi a quella «vera» (ovvero quella dei TdG), non erano sostenute da alcuna prova oggettiva e pertanto erano idonee a determinare la violazione del diritto alla libertà di riunione e di associazione.

La Corte ha, poi, evidenziato una serie di vizi procedurali nel modo in cui i diversi tribunali si sono occupati dei casi, stabilendo la sussistenza di modalità poco in linea con i principi della CEDU in relazione ai materiali sequestrati ai TdG e classificati in seguito come «estremisti».

La terza e più recente pronuncia della Corte europea (Nabokikh and Others v Russia) accerta la violazione da parte della Federazione russa dell'art. 9 CEDU in conseguenza dell'irruzione, talvolta violenta, non prescritta dalla legge e non necessaria nella società democratica, da parte delle forze di polizia durante alcune riunioni religiose dei Testimoni di Geova, accusati dalle autorità russe di non avere l'autorizzazione per lo svolgimento delle riunioni religiose e di svolgere nel loro contesto attività di stampo terroristico⁶³.

In conclusione, dalle recenti sentenze emerge non solo una scarsa compatibilità con i principi della CEDU in materia di libertà religiosa, di riunione e di associazione dei diversi provvedimenti emessi dai tribunali così come dalle autorità pubbliche nei confronti delle religioni cd. «non tradizionali», ma anche un monito verso la Russia a rivedere *in melius* parte della sua legislazione in materia di libertà religiosa. Monito che purtroppo rimarrà inesorabilmente inevaso alla luce della frattura che il conflitto ha da ultimo sancito tra la Federazione russa e il sistema europeo e direi internazionale di tutela dei diritti fondamentali.

Dai sintetici cenni alla giurisprudenza della Corte di Strasburgo qui proposti emerge come sin dall'inizio della sua presenza nei consessi europei e internazionali che si occupano di tutela dei diritti e delle libertà fondamentali, la posizione della Russia e della sua Chiesa «ufficiale» sia stata dapprima orientata a utilizzare in maniera strumentale e distorta la retorica dei dritti umani per

⁶³ Cfr. CRANMER, F., «Russia and the Jehovah's Witnesses again: Nabokikh» in *Law & Religion UK*, 4 May 2023, <https://lawandreligionuk.com/2023/05/04/russia-and-the-jehovahs-witnesses-again-nabokikh/>.

rafforzare l'identità nazionale e religiosa della Russia anche in chiave anti-liberale e poi, più recentemente, di aperta contrapposizione e contestazione al fondamento stesso di tali diritti e alla competenza stessa delle istituzioni giurisdizionali sovranazionali di tutela dei diritti.

4. IL CONFENSIONISMO RUSSO NELL'ERA PUTINIANA: L'ALLEANZA STRUMENTALE TRA TRONO E ALTARE E LA RIPROPOSIZIONE DEL MODELLO ZARISTA

La narrativa del «mondo russo» che unisce in un medesimo «spazio spirituale» «tutte le Russie come parte di un'unica realtà: Russia, Bielorussia e Ucraina», espressa a chiare lettere da Putin nel suo discorso alla nazione russa il 21 febbraio 2022, trova le sue radici sin dall'avvio dell'era putiniana⁶⁴.

La sinfonia⁶⁵ tra i termini Chiesa, patria, nazione esprime il clima di confessionismo che caratterizza la Russia contemporanea e che si traduce nella «chiesificazione» dei singoli e dell'intera popolazione che ha ispirato il governo di Putin sin dall'inizio del suo mandato nel 1999, ma la cui svolta più accentuata sul fronte della politica religiosa coincide senza dubbio con l'elezione al soglio patriarcale di Kirill nel 2009⁶⁶. Il leader russo si ripropone nel solco della tradizione zarista come supremo difensore e custode dei dogmi della fede e come tutore dell'Ortodossia.

La Chiesa ortodossa russa, d'altro canto, è l'unica istituzione, assieme alle burocrazie della sicurezza, ad essere sopravvissuta al crollo sovietico e torna a essere libera, rivendicando l'antico ruolo; da parte loro i dirigenti politici, che reggono le redini della Russia, intendono tornare alle origini del sistema sinfonico e rinnovare con il Patriarcato di Mosca quel «contratto a prestazioni corrispettive»⁶⁷ che è tipico del giurisdizionalismo: lo Stato ritorna ad essere un braccio secolare, un *instrumentum salvationis* e la Chiesa un *instrumentum regni* con una posizione di primato e di predominio, ostacolata

⁶⁴ «La grande strategia russa tra retorica e realtà», *Mondo Internazionale*, 5.° quaderno speciale Russia, p. 5.

⁶⁵ Macrì parla dell'imperialismo russo come «Giano bifronte» che sa servirsi molto bene della religione per affermare la propria teologia del potere, MACRÌ, G. «Brevi riflessioni sulla questione ortodossa all'interno della guerra Russia-Ucraina. Dalla sinfonia alla contrapposizione», cit.

⁶⁶ Stanislav Syrokoradjuk, vescovo latino di Odesa e Simferopol ha affermato che Putin e Kirill sono «cresciuti alla stessa scuola», facendo riferimento ai contatti tra i due leader negli anni '70, l'uno appena diventato vescovo in un'epoca in cui tutti i preti russi dovevano collaborare con il KGB e l'altro giovane militante nelle file del KGB, CAPRIO, S., «L'Ucraina fra Oriente e Occidente», cit., p. 19; CODEVILLA, G., «L'invasione dell'Ucraina e la posizione delle Chiese», cit., p. 33.

⁶⁷ CODEVILLA, G., «La nuova Russia», cit.

però nei fatti dalla presenza del pluralismo religioso nella società contemporanea anche della Russia.

L'analisi non muta a mio parere, se –come suggerisce Macri– l'attuale assetto delle relazioni Mosca-Patriarcato si interpreti non alla luce del concetto bizantino di «symphonia»⁶⁸, nel quale la dimensione politica e quella religiosa costituiscono l'ordine giuridico-pubblico incentrato sul dualismo *sacerdotium* e *imperium*, quanto come perdurante predominio dell'*Imperium* sul *Sacerdotium*, nel quale Kirill è uno strumento nelle mani di Putin ed ha bisogno di lui (e della sua guerra) per non perdere o indebolire il suo primato nella Chiesa ortodossa.

Certo è che il modello zarista rappresenta un auspicio di tutti quei movimenti giovanili vicini a Putin (come la giovane Russia, la giovane Guardia) che richiamano rigorosamente i principi morali dell'Ortodossia, dalla castità all'amor di patria e all'orgoglio etnico nazionale, in contrapposizione alle etnie presenti in Russia e al solito Occidente eretico e immorale.

Nella costruzione di questa retorica ideologica, evidentemente, il tema del patriottismo assume un ruolo centrale: la Chiesa, nella persona di Kirill, già nel 2005, asseriva che la Patria è «eterna, unica, indivisibile, ortodossa e amante di Cristo» e la Chiesa Ortodossa russa sostiene l'idea dell'identificazione tra Chiesa e Nazione che è elemento caratterizzante della teocrazia. In base a questa concezione, già presente storicamente nelle formulazioni liturgiche pre-1917, chiunque si opponga al potere non può che essere espressione del male e dell'ateismo: non è dunque casuale che in relazione all'aggressione militare russa avviata dapprima nell'Ucraina orientale, il Patriarca di Mosca avesse affermato che «l'ateismo sta diventando l'ideologia di Stato dell'Ucraina».

Si viene a ricostituire una diarchia cesaropapista, così caratteristica della storia russa, in cui l'autorità dello Stato si esprime all'interno della Chiesa e in cui la Chiesa partecipa direttamente o indirettamente, in modo subordinato e non autonomo, all'esercizio dell'attività temporale: l'area di influenza della Chiesa viene a coincidere con i confini dello Stato o della Nazione, nella cd. teoria del «mondo russo» e del territorio canonico. Tuttavia, ad uno sguardo approfondito emerge come l'equilibrio tra potere spirituale e potere temporale sia solo apparente e formalmente paritario. Nella storia russa prima e sovietica poi «tutti gli zar, a cominciare da Pietro il Grande, avevano dominato, pur con

⁶⁸ L'unione sinfonica è ben rappresentata dall'immagine dell'aquila bicipite in cui le due teste, *Imperium* e *sacerdotium* sono innestate su un corpo comune, in sintonia con l'antropologia ortodossa e il suo manifesto carattere unitario, cui è estraneo, almeno in linea di principio, il dualismo che separa anima e corpo.

metodi diversi e con obiettivi diversi, la Chiesa ortodossa russa, assicurando un legame strettissimo della Chiesa con lo Stato ed esercitando una vigilanza rigidissima sul Santo Sinodo»⁶⁹. Questo atteggiamento è stato sempre profondamente diverso rispetto a quello tenuto dal potere politico in Russia nei confronti della Chiesa Cattolica, la quale, pur nell'avvicinarsi di rapporti a volte distesi a volte di grande contrapposizione, è stata sempre percepita come una istituzione religiosa indipendente dal potere politico⁷⁰. Anche su questo fronte, tuttavia, la guerra in atto ha cambiato equilibri e posizioni consolidate e un esempio è fornito purtroppo dalle dichiarazioni del ministro degli Esteri russo Lavrov contro il Pontefice, a seguito delle sue esternazioni sulle crudeltà commesse in guerra da ceceni e buriati. In un contesto di crescente isolamento della Russia dalla maggior parte delle democrazie mondiali, i rapporti oggi con la Chiesa ortodossa in Russia si caratterizzano per una reciproca e contingente convergenza di obiettivi e visioni del mondo, utilizzata strumentalmente da Putin per sostenere la propaganda di guerra e l'ideologia nazionalista e cavalcata da Kirill per difendere la sua sfera di influenza religiosa nel mondo ortodosso.

5. CONCLUSIONI. LIBERTÀ RELIGIOSA E RAPPORTI STATO-CHIESE NELLO SCENARIO DI GUERRA.

Se la concezione dei rapporti tra Stato russo e Chiesa ortodossa e la posizione rispetto alla libertà religiosa, nel contesto degli altri diritti umani, sono espresse nei documenti che contengono la dottrina sociale della Chiesa ortodossa⁷¹, nei quali, come visto, si contrasta il dogma comune moderno dei diritti umani, questa concezione strumentalmente fatta propria dalla politica di Putin, sostenuta dal suo ideologo Dugin fin dagli inizi del 2000, si è purtroppo tradotta in una situazione che già nel 2007, il relatore speciale delle NU sul razzismo fotografava in tali termini: «il trend razzista e xenofobo riflette la

⁶⁹ BARBERINI, G., «Russia zarista, Unione Sovietica e Santa Sede», *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (www.statoechiese.it), novembre 2010, p. 3.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ Fin dal documento del 2000 sulla dottrina sociale della Chiesa ortodossa, il cui approfondimento del 2008 dal titolo «Sui fondamenti della dottrina sociale della chiesa ortodossa russa circa la dignità, la libertà e i diritti dell'uomo» chiaramente ispirato da Kirill, di lì a poco patriarca, è una lunga disquisizione teologica sull'antropologia cristiana e l'etica dell'uomo fatto a immagine di Dio. Per un approfondimento su questo documento, cfr. CODEVILLA, G., «Ortodossia e linguaggio dei diritti umani in Russia. Nuovo legame tra religione e politica», *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica, febbraio 2009.

profonda crisi di identità della società russa, risultante dalla contraddizione e dalla tensione tra la nuova ideologia del nazionalismo e il nuovo processo del multiculturalismo che sta caratterizzando di fatto la società. L'ideologia dominante e il nazionalismo politico articolato dalle autorità per la protezione e la coesione della società russa contro le minacce interne ed esterne è il risultato della strumentalizzazione del concetto di difesa dell'identità nazionale allo scopo di nascondere le profonde cause della marginalizzazione sociale ed economica di una parte sempre crescente della società. Questa ideologia dominante, amplificata dai media, è all'origine di una cultura e una mentalità di razzismo e xenofobia, articolata attorno alle figure dello straniero, del migrante e delle minoranze etniche, culturali o religiose, come responsabili della crisi».

La retorica che sacralizza il potere e che diventa modello istituzionale dei rapporti tra Stato e Chiesa dominante, giustifica oggi una guerra presentata come imprescindibile per garantire la sicurezza interna ed esterna della Russia. «Fede cristiana e bombe nucleari appaiono tragicamente connesse a servizio dello Stato e della sua sicurezza»⁷². Questa dinamica, peraltro, purtroppo risulta frequente nei fenomeni estremisti come lo jihadismo, ma anche nelle forme di suprematismo neo-crociato che emergono recentemente negli Stati Uniti. E bisogna dire, a onor del vero, che lo stesso presidente Biden non ha rinunciato alla retorica religiosa evocando strumentalmente Giovanni Paolo II allo scopo di «rintracciare sponde teologiche per giustificare il potere e il conflitto», strategia questa definita blasfema dallo stesso Papa Francesco⁷³.

Quando il potere politico utilizza argomenti religiosi per la sua legittimazione e la sfera religiosa fa proprie dinamiche di potere politico per rafforzare la sua posizione, le insidie della radicalizzazione e dell'estremismo sono più evidenti e la democrazia fatica a rintracciare i giusti anticorpi che consentono un soddisfacente livello di tutela delle libertà religiosa e dei diritti delle minoranze presenti nelle società plurali.

Il conflitto russo-ucraino è connotato da un accentuato carattere di «guerra di religione», tanto nella complessità delle cause che lo hanno scatenato quanto purtroppo negli esiti che sono drammaticamente e quotidianamente sotto i nostri occhi. Da ultimo, basti pensare ai progetti di legge in Ucraina del dicembre del 2022 in materia di libertà delle associazioni religiose, che proibiscono le organizzazioni religiose affiliate a centri di influenza della Federazione russa. L'indipendenza spirituale dell'Ucraina dalla Russia diven-

⁷² SPADARO, A., «Sette "quadri" sull'invasione dell'Ucraina. Il mondo non è una scacchiera», *La Civiltà Cattolica*, Quaderno 4127, volume II, pp. 417-432.

⁷³ *Ibidem*.

ta un vero e proprio obiettivo della resistenza militare, così come l'introduzione di un controllo religioso degli statuti della Chiesa ortodossa ucraina nella quale sono emersi elementi di collegamento ecclesiastico canonico con il Patriarcato di Mosca è diventato oggetto di un'altra determinazione del Consiglio di sicurezza di Kiev sul finire del 2022. Tutti gli organismi responsabili della sicurezza nazionale sono incaricati di intensificare le misure per identificare e contrastare le attività sovversive dei servizi speciali russi nell'ambiente religioso dell'Ucraina, applicando se del caso sanzioni personali e rendendo pubblici i nomi dei collaboratori russi infiltrati tra le fila del clero ucraino. Per effetto di questi provvedimenti dal 31 dicembre 2023 le due chiese maggiori della Lavra di Potchaiev e delle Grotte di Kiev sono state sottratte all'autorità religiosa della Chiesa ortodossa filo-russa dal ministero della cultura del governo ucraino⁷⁴.

La reiterata identificazione da parte del patriarca di Mosca, Kirill, della Russia e del potere di Putin come il nuovo «messia», evocando per le truppe sovietiche un parallelismo con i principi guerrieri del passato⁷⁵, non contribuisce certo alla pacificazione, anzi accentua la strumentalizzazione religiosa di un conflitto le cui ferite e divisioni anche nelle comunità di fede di una stessa famiglia cristiana si perpetueranno nella storia dell'Europa, influenzeranno sicuramente le dinamiche dei rapporti tra Stati e chiese, indebolendo la tenuta dei diritti e libertà fondamentali anche in ambito religioso, e faticheranno ad essere composte anche dopo l'auspicabile, per quanto allo stato attuale purtroppo remota, fine della guerra.

⁷⁴ PREZZI, L. «Ucraina: collaborazionismo e coesione nazionale», *settimanews*, 3 gennaio 2023, <<http://www.settimanews.it/informazione-internazionale/ucraina-collaborazionismo-coesione-nazionale/>>.

⁷⁵ In un sermone del 1° Gennaio 2023, il Patriarca Kirill ha affermato: «Questa è la sorte che è caduta sulla nostra patria. Un tempo fu la Russia a salvare il mondo dalla terribile piaga del fascismo. Grazie alle vittime della Russia fu raggiunta la vittoria. Forse oggi il Signore, senza chiamarci a sacrifici così terribili, ci invita a fare in modo che, con la nostra vita spirituale, la nostra fede, l'unione della fede con la conoscenza, la penetrazione della fede in tutte le sfere della vita pubblica, aiutiamo anche il mondo a trovare la salvezza come abbiamo fatto noi sconfiggendo il fascismo. E, forse, il Signore sceglie di nuovo la nostra patria, verso la quale si rivolgono oggi gli sguardi rabbiosi e feroci di chi non condivide le nostre convinzioni, che ci è estraneo sia nella fede che nei principi morali della vita». Per questi aspetti, cfr. di recente CODEVILLA, G., «La nuova Russia. Dal 1991 alla guerra ucraina», Jaca Book, 2022; RUBBOLI, M., «La guerra santa di Putin e Kirill. Il fattore religioso nel conflitto russo-ucraino», GBU, 2022.

